

Liubov Sandulovich



Oggi vi presentiamo una donna che porta con sé la forza di un intero popolo e la dolcezza di chi sa accogliere.

Chi frequenta il nostro Casolare sa che questo è un luogo di storie che si intrecciano, e quella che stiamo per raccontarvi attraversa i confini per farsi memoria viva qui, nel cuore del nostro quartiere.

Lei è l'anima dietro il primo Museo Etnografico Ucraino a Bologna, uno scrigno di tradizioni che profuma di stoffe antiche e racconti lontani. Ma prima di essere una fondatrice e una custode di cultura, è una nostra concittadina che da vent'anni tesse legami tra l'Italia e la sua terra d'origine.

Abbiamo fatto una chiacchierata con lei per capire cosa significhi, oggi, proteggere la propria identità quando il mondo sembra volerla cancellare.

Come preferisci essere presentata ai frequentatori del Casolare? Chi è oggi Liubov Sandulovich a Bologna?

Mi piace essere chiamata semplicemente Liuba. Sono una donna ucraina che vive a Bologna da circa vent'anni, profondamente legata alla mia cultura e al mio popolo. Sono la fondatrice dell'Associazione Italia-Ucraina (Bologna) APS e del primo museo dedicato alla cultura ucraina, un progetto nato con il desiderio di raccontare la mia terra.

Come nasce l'idea di creare il Museo Etnografico Ucraino proprio qui in Italia?

L'idea è nata dal desiderio di condividere la ricchezza della cultura ucraina, le nostre tradizioni, i costumi e le storie della vita quotidiana, in un paese lontano dal nostro. Come associazione siamo attivi sul territorio dell'Emilia-Romagna dal 2010 e abbiamo partecipato a numerosi eventi, anche in collaborazione con enti e associazioni, per promuovere la cultura ucraina. Nel tempo abbiamo raccolto cimeli molto antichi, spesso donati da connazionali che apprezzavano il modo in cui raccontavamo le nostre radici. Da lì è nato il desiderio di condividere questi piccoli frammenti del nostro passato con persone provenienti da tutto il mondo. Così è nato il museo.

Cosa significa per te la parola "radici" e perché hai sentito il bisogno di custodirle con tanta dedizione?

Per me "radici" significa memoria e identità. Sono ciò che ci lega alle nostre famiglie, alle feste, alle storie che ci accompagnano fin dall'infanzia. Ho sempre sentito, e continuo a sentire, l'urgenza di custodirle perché senza memoria non esiste futuro. Le radici ti ricordano da dove vieni e ti danno forza e senso di appartenenza. Oggi, più che mai, per noi

ucraini è fondamentale ricordarle. Durante l'Unione Sovietica siamo stati costretti a dimenticare e a rinnegare la nostra identità, e oggi la storia sembra ripetersi. Per questo è importante ricordare chi siamo e mostrare a chi non ci conosce che siamo uno Stato indipendente, con una cultura e una mentalità profondamente diverse da quelle del paese confinante a est, che preferisco non nominare.

Quando parli di “museo”, che tipo di esperienza vuoi far vivere a chi si avvicina alla tua collezione?

Non immagino il museo come un luogo distante e silenzioso, ma come uno spazio vivo e interattivo. Un luogo dove si possono vedere i costumi, ascoltare storie, toccare oggetti, riconoscere legami umani, fare domande. Vorrei che chi entra potesse percepire la nostra cultura come una storia fatta di persone reali.

Se dovessi descriverci l'Ucraina in un minuto, cosa vorresti che capissimo della tua terra?

Direi che l'Ucraina è un paese di campi di grano e girasoli, di paesaggi che tolgono il fiato per la loro bellezza e per la tranquillità che trasmettono. È fatta di comunità forti e solidali, dove la musica e il cibo diventano linguaggi di condivisione e accoglienza. È un luogo dove puoi sentirti a casa anche senza parlare la stessa lingua. È resilienza e bellezza: un popolo con una cultura millenaria che continua a vivere e a fiorire nonostante la guerra.

C'è un oggetto tra quelli che hai raccolto che ti emoziona più degli altri?

Sì, una camicia ricamata dalla mia bisnonna, tramandata di generazione in generazione. È interamente ricamata con perline, senza alcuno spazio vuoto, e pesa ben cinque chili. È un abito speciale, indossato nei giorni di festa. Il motivo dei ricami è unico al mondo, realizzato solo nel paese in cui sono nata.

Cosa si prova a toccare questi oggetti, queste memorie? È come toccare le persone che li hanno vissuti. Ogni oggetto racconta una storia di vita, di lavoro, di festa. Quando qualcuno ci dona qualcosa, mi piace ascoltarne la storia e poi raccontarla a chi visita il museo.

Cosa trasmettono a chi non li conosce?

Sorpresa e curiosità. Rivelano un mondo fatto di gesti, colori e significati spesso sconosciuti. Chi entra rimane colpito dalla profondità della nostra cultura.

Cosa ti emoziona quando qualcuno ascolta davvero la tua storia?

Il silenzio attento, lo sguardo sincero. Quando qualcuno ti guarda negli occhi e comprende davvero ciò che stai raccontando, senti che la memoria diventa condivisa.

Che futuro immagini per Ca' Solare?

Lo immagino come uno spazio di incontri, racconti e dialogo: laboratori per bambini, conversazioni interculturali, eventi di condivisione. Un luogo vivo e aperto.

Quale idea di Ucraina manca ancora qui in Italia?

Si conosce poco dell'Ucraina al di là della guerra. La sua storia, la sua arte, le sue tradizioni profonde. Raccontarle significa aiutare le persone a guardare oltre le immagini dei telegiornali.

Un messaggio per i giovani del rione Pilastro?

Non smettete di ascoltare, fare domande e costruire ponti tra culture. La curiosità è il primo passo verso la comprensione.

Se potessi appendere una frase all'ingresso di Ca' Solare?

“Chi conserva la memoria costruisce il futuro.”

Perché venire a conoscerti?

Perché anche solo in mezz'ora si può scoprire un'altra storia dell'Ucraina, fatta di persone, tradizioni e speranza. È un'occasione per guardare il mondo con occhi nuovi.

Ringrazio Liuba per aver condiviso con noi la sua esperienza

Licia Deligia

Il racconto che prende vita da questa intervista è disponibile nel giornalino n. 10